

quali raccontai subito l'accaduto, anche per giustificare la mia breve assenza. I miei si sono meravigliati, mi hanno tempestato di domande, ma rimasero un po' scettici al riguardo. Con il Salvadori di questo fatto non credo si sia mai parlato...

Dopo il fatto ho notato che il Salvadori con mio fratello Alighiero (il quale per l'amicizia col Professore si era molto cambiato e diventato devoto, prendeva i miei libri ed oggetti di devozione) cercava libri di argomento religioso nella biblioteca comunale.

Mi consola che il Salvadori, sempre accompagnato da mio fratello Alighiero, frequentava il Vescovo Mons. Ortolani — dopo il fatto accennato — tanto che il cuoco Giuseppe Cicognani, meravigliato di tanta frequenza, mi diceva, quando ero sposa in casa Nepi: Come mai tuo fratello Alighiero col Salvadori veniva tanto spesso dal Vescovo?

So che il Salvadori andava ad ascoltare le prediche in Duomo; ma non so se lodasse o criticasse il predicatore...

Questo fatto miracoloso che Elisa Castelli ha visto e del quale fa precisa deposizione viene dallo stesso Salvadori narrato al di lei fratello Alighiero, suo ex alunno ed amico carissimo, in una lettera pubblicata da *Il Secolo XIX* del 10-9-1935:

"La mia vera conversione, cioè la mia decisione di seguire la legge cristiana avvenne la notte di Natale, uscendo di casa tua, dove mi avevate invitato. Nel firmamento tutto stellato, tra miriadi di stelle che brillavano di luci azzurre, vidi il volto del Redentore

che mi chiamò a sé. In uno slancio dell'anima già travagliata da lunga crisi, risposi all'appello divino; e ne ebbi un sollievo, una sublimazione di tutto l'essere. Non fu un episodio fuggevole, ma il conseguimento di una pace che avevo cercato per tanto tempo invano, il ritorno al mio pensiero e al mio sentimento non più offuscato né travolto da false teorie. E fu un ritorno spontaneo, pieno, tranquillo, lieto, come quello d'un figlio che ritorna alla madre".

Uscito da casa Castelli, è certo che il Salvadori si dirige verso il centro della città, incontrando quelle ultime persone che si avviano in Cattedrale ad ascoltare la S. Messa di mezzanotte. Confuso tra la folla, entra anche lui nel tempio, mentre l'organo suona... L'opera della Grazia comincia a scavare i suoi solchi profondi e la Luce di Dio taglia nettamente nella sua anima inquieta. In quella notte si pongono a dimora quei semi che non tarderanno a dare frutti abbondanti.

Il Salvadori è macerato dal dubbio. Sente il tormento del grave rischio morale cui va incontro ed in lui maturano profondi mutamenti interiori. A marzo prende parte al Quaresimale che si tiene nello stesso Duomo in preparazione alla Pasqua. La mattina del Venerdì Santo, 3 aprile 1885, la crisi giunge al culmine e si sente "scoppiare il cuore". La forza della fede e della coscienza lo portano in episcopio ai piedi del Vescovo Mons. Ortolani per chiedere perdono a Dio e convertirsi a nuova vita, spinto, come dice Benedetto Croce, da "una necessità vitale".

A luglio, finito l'anno scos-



A fianco: Il miracoloso Crocifisso portato in processione.

Dall'alto: Il complesso corale della Cappella Musicale del Duomo di Milano durante l'esecuzione del concerto in onore del Salvadori tenutosi nel Duomo di Ascoli - Il cardinale Giovanni Colombo, ex allievo del poeta, mentre presiede, insieme ad altri prelati, la manifestazione religiosa - Lapide commemorativa posta nel Duomo a ricordo del soggiorno ascolano e della conversione del Salvadori.

lastico, riparte da Ascoli senza larci mai più ritorno, pur conservandone un ricordo graditissimo ed incancellabile. E la città che ha avuto la fortuna di assistere al suo miracolo, aprendo la pagina più fulgida della sua vita, grazie al Crocifisso della Chiesa di Santa Maria delle Grazie, detta anche dell'Icona, distante m. 60 circa da casa Castelli, non dimenticherà mai più il grande poeta.

Ritornato a Roma, il Salvadori si dedica ad una più intensa attività didattica e di ricerca critica, anteposte ai lavori di poesia, prima prediletti. Estetica e poetica non saranno più per lui approfondimento di puri valori letterari, ma cultura viva e fon-

damento dell'azione tra gli uomini. Insegnerà in diversi ginnasi e licei, all'Università di Roma ed alla Cattolica di Milano, quale ordinario di letteratura italiana e di studi danteschi. Tanti giovani si formano alla sua scuola come Bonaventura Tecchi, futuri cardinali di Torino e di Milano, Michele Pellegrino e Giovanni Colombo, ed Ansintore Fanfani, vicepresidente del Consiglio.

Muore a Roma di polmonite il 7 ottobre 1928 in odore di santità, dopo essere stato maestro e modello di vita esemplare, vissuta con tanta umiltà e Grazia che l'autorità ecclesiastica ha istruito il processo di canonizzazione che presto lo renderà Beato.

